



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università  
Servizio nazionale per la pastorale giovanile

## **CHIESA E UNIVERSITÀ, CANTIERI DI SPERANZA**

Roma, 8-9 marzo 2018

CONVEGNO NAZIONALE DI PASTORALE UNIVERSITARIA

### **Laboratorio n. 1**

Moderatore: prof.ssa Paola Dal Toso

#### **1. Dagli interventi della mattinata quali spunti utili provengono per il tema del laboratorio?**

Andrea: Ci sono difficoltà nell'aver a che fare con ragazzi già programmati, organizzati per lo studio, nella convinzione personale che porta a ritenere: "Sono uno dei migliori", "Sono qui per studiare. Il problema è far capire che esiste anche altro, che la vita non si esaurisce nello studio. Lo studente universitario sembra votato al solo successo.

D. Ambrogio: Guardando ai 27 anni di servizio come cappellano universitario, considero l'esperienza vissuta arricchente per me e il mio sacerdozio. Stare insieme ai ragazzi tra i 19 e 24 anni è vedere all'opera il Signore - che discretamente e con potenza - semina il suggerimento della vocazione.

L'università è il luogo dove si possono incontrare migliaia di giovani. È il luogo di aggregazione significativo. C'è bisogno di adulti che possano testimoniare il loro essere con Cristo.

Trascorro la giornata ascoltando i ragazzi, non parlando. I ragazzi hanno diritto di sentirsi unici. La coscienza cristiana si alimenta nella preghiera e facendo esperienza comunitaria di chiesa.

Sergio: Da universitario si studia, si impara, si è mitragliati, tranne che dall'incontro con il Vangelo. L'obiettivo è trovare la modalità, visto il poco tempo a disposizione e altri impegni. Il momento propizio per incontrare gli universitari è il ritrovarsi all'ora di pranzo. C'è però la diffidenza da parte dell'universitario a iscriversi a un gruppo. Così ci si trova liberamente. Il gruppo funziona anche come orientamento rispetto alle offerte di impegno. Abbiamo aperto un blog, spendendo 25 euro per comprare il dominio, dove scriviamo di tutto. La pagina di Face book è riduttiva. In questo modo, invece, si possono agganciare altri universitari per fare rete. (cfr: punica.it) Il blog è aperto a chi ha voglia di mettersi in gruppo.

Alfonsina: Opero in un territorio molto laico (università Studi Umanistici anticlericale). Il tessuto giovanile fatica di dire a se stesso: "Cerco una fede, mi oriento a Cristo". C'è sete di ricerca e unificazione della propria vita, esigenza primaria rispetto alla ricerca di Gesù Cristo, che poi nelle relazioni personali emerge. Ma nel cammino dei giovani è più urgente aiutare a trovare ordine, a superare smarrimento e solitudine, che è messa a tacere dai social. L'approccio è fatto di molti rapporti personali, con iniziative varie. Si colloca in una dimensione antropologica e di ricerca.

È importante un'accoglienza di tipo interculturale, ambito questo interessante per gli studenti universitari e i giovani del territorio e rifugiati, richiedenti asilo. Sono iniziative interessanti e

formative in un periodo in cui stranieri e migranti sono oggetto di attenzione mediatiche. È una sfida per l'essere cittadino e cristiano, per contribuire a costruire una città solidale.

Angelo: Ad Aversa abbiamo copiato il blog di Cagliari. Non ci sono studenti di fuori; la territorialità è molto sentita. Il gruppo è giovane: molto bassa è la partecipazione alla parrocchia e a gruppi. Come fare come chiesa di Aversa ad aiutare la crescita professionale? Ci aiutano a stendere protocolli per tirocini professori amici. Come il patrimonio della Chiesa può aiutare? (cfr. ultimo punto del questionario del Sinodo).

D. Salvatore: A Napoli sono presenti pochi sacerdoti e poco tempo, la laicità diventa laicismo. Gli studenti non vedono di buon occhio chiesa, ecc. si punta a un'aula studio, sede della Fuci e aperta tutti i giorni, luogo di incontro per sviluppare relazioni umane.

Al Sud il futuro fa paura, non ci sono prospettive di lavoro. Anche chi è qualificato, si trova di fronte a proposte lavorative che sono offensive. Il ragazzo deve combattere per il futuro, ma soprattutto combattere per sopravvivere. Non cosa voglio essere da grande, ma cosa posso essere? La sfida è quella di infondere coraggio, di essere quello che si è, di affrontare la situazione di difficoltà che fa male, di essere contro corrente. C'è difficoltà nel comunicare questo. Ci si adatta alle circostanze e si cerca di sopravvivere. Il messaggio che portiamo è contro corrente rispetto a quello che ricevono dal mondo.

D. Carlo: Come si fa a dire: "Fatti un progetto di vita"? Domandare: "Cosa vuoi essere nella vita?" Si devono accompagnare i giovani in un inferno, in cui si fatica a fare un progetto di vita, in un contesto di liquidità.

Si tratta di educare alla realtà, alla verità con se stessi. Occorre porre piccole domande. C'è il rischio di essere astratti. Si può arrivare a concludere: "Non credi al Vangelo?" e lasciarlo stare. Limitiamoci al dubbio metodico con onestà. Si tratta di essere solidali, di stare accanto.

C'è una sofferenza enorme nei giovani, anche se non lo dicono e vanno avanti come se non ci fossero. Di fronte ai numerosi suicidi di giovani, c'è da domandarsi: quanto avranno sofferto dentro? Allora, ti metti in silenzio. Cosa puoi dire, se non una solidarietà profonda e sincera, che non rinnega ciò che si è. La grandezza di un prete è essere accanto, dentro e ne soffrire lui stesso: "te rode, te fa male".

Wanda: Nel momento in cui voglio portare un messaggio, devo impegnarmi nell'individuare il metodo e poi dove direzionarsi. Nel gruppo c'è di chi deve essere accompagnato; chi è in ricerca (ha bisogno di una diversità di azione) e c'è chi è lontano e non arriva a farsi domande. Il modo più efficace per far partorire la domanda è porsi in uscita. La gioia viene dall'aver incontrato Dio. Si tratta di favorire l'incontro. Abbiamo sperimentato queste modalità:

- work shop: conferenze con modalità interattive in uno spazio visibile all'interno dell'università con la presenza di un sacerdote e professore per favorire le domande.

- focus group: incontrare le domande e in esse vedere la presenza di Cristo (Cfr. i discepoli di Emmaus). Pubblicare i gruppi in Face book. È una condivisione che parte da una domanda. Si tratta di creare questi spazi in ambienti comuni (bar). Uno studente invita amici. Nel confronto c'è qualcosa che viene seminato. Dall'incontro con il sacerdote nasce la direzione...

Vista la mancanza di un percorso di bioetica nel percorso di studi di Medicina, sono stati organizzati incontri con medici, specializzandi, da cui nascono domande...

È importante curare le tempistiche: non ostacolare lo studio, gli esami...

C'è anche il supporto di un volontariato cristiano.

Sara: Sono studentessa fuori sede e nel primo anno, non è stato semplice perché mi sono sentita abbandonata a me stessa. È fondamentale il senso di solidarietà.

La Fuci organizza la mensa universitaria dalle 19 alle 20 per stare insieme; un venerdì al mese, promuove un incontro biblico per mettersi davanti a Gesù e tirar fuori le grandi domande e le difficoltà. Successivamente abbiamo incluso un gruppo di africani. Abbiamo creato un gruppo diocesano per cantare insieme alla messa. Come Fuci organizziamo in collaborazione con la pastorale diocesana la mensa natalizia, un incontro, la messa pasquale e la cena. Si cerca il contatto visivo e corporeo. Si utilizza il passa parola: porta chi vuoi.

## **2. Quali esperienze e buone pratiche riteniamo importante condividere sul tema del laboratorio?**

Alfonsina: C'è l'esigenza di accompagnare i giovani insieme ad altre forze della Chiesa.

Non si considera a sufficienza il servizio che si può svolgere il servizio di pastorale universitaria per il pensiero dell'università non solo cattolica, ma anche laica.

Quale ufficio pastorale se non quello universitario e della cultura è chiamato a svolgere il servizio di accompagnamento?

C'è carenza nella formazione culturale con i docenti. Il percorso sulla bioetica ha risvegliato domande, che vanno affrontate con un dialogo aperto.

D. Matteo: C'è interesse per organizzare tematiche, i cicli di incontri da far riconoscere come crediti.

Sergio: Apprezzo lo sforzo espresso dalla CEI per sostenere la pastorale universitaria. Al convegno nazionale di quest'anno gli universitari sono in numero maggiore rispetto allo scorso anno. Occorrono iniziative più mirate sugli universitari, organizzate sul fine settimana.

Occorre far rete a livello nazionale.

Occorre sensibilizzare i preti.

La pastorale universitaria deve creare i presupposti per aiutare con interventi che facilitino l'iscrizione ai master. Potrebbero essere benefit in cambio di 50 ore di volontariato. È necessario formare allo spirito di creatività, favorire il mettere in pratica i saperi, la lotta alla disoccupazione, far conoscere il progetto Policoro, promuovere le star up.

Andrea: C'è una difficoltà della pastorale sociale che si è focalizzata su alcuni ambiti, ma non c'è una riflessione sulla pastorale universitaria. Organicamente c'è un deficit. Si rischia di parlare solo con chi può farcela da solo, si arrangia. È necessaria una riflessione. A Milano è stato creato il fondo lavoro, diventato poi famiglia e lavoro: creato dalla diocesi che è andato a tamponare la crisi. Per il mondo degli studi non c'è un'idea di pastorale sociale.

Wanda: Non c'è il rischio di perdere la gratuità? Do' ut des?

Sergio: Pastorale universitaria che coinvolge tutti o no?

Si tratta di riconoscere un impegno. La Chiesa dovrebbe investire più sulle persone che sul mattone. La crisi economica ha inciso.

Andrea: Non si deve pensare all'assistenzialismo.

D. Salvatore: La Chiesa non deve sostituirsi allo Stato. Ha il dovere di ricordare allo Stato i suoi compiti. La Chiesa ha capito l'importanza della pastorale universitaria, ma ognuno si arrangia. Occorre una maggiore collocazione all'interno della pastorale della Chiesa. La pastorale

universitaria dovrebbe essere più integrata all'interno della pastorale generale. C'è difficoltà di fare rete.

È difficile creare cappellanie: perché non muoverci come Chiesa italiana? Non si riconosce alla dimensione spirituale una sua dignità.

Occorre creare comunità, relazioni più intense: lo studente dovrebbe essere attratto.

Occorre riscoprire la bellezza dell'essere cristiano.

D. Ambrogio: Il cristianesimo vive la comunità che si fonda sulla bellezza di Cristo. San Tommaso: perché ci sia la fede, occorre che le cose siano proposte. E ciò avviene attraverso le relazioni. Cristo si è fatto carne.

Angelo: Si tratta di creare una rete di contatti personali e umani. A livello nazionale, propongo alla CEI di istituire un consiglio nazionale degli universitari, per ascoltare le proposte in modo permanente.

Per condividere le esperienze, sarebbe utile creare una mail list per dar vita a un giornale; inoltre, creare a livello diocesano, luoghi aperti a chi non è del mondo parrocchia.

Alessio: A Venezia organizziamo numerosi incontri mensili con il territorio, ad esempio, in occasione delle elezioni, una spaghettonata con rappresentanti dei principali cinque partiti.

Manca però, una cappellina, come in Università Cattolica, dove alle 12.15 si recita l'Angelus.

Abbiamo una Chiesa; alle 19 si celebra la messa e poi si cena stando insieme.

Chiediamo un organo di comunicazione comune, una piattaforma.